

TEMI IN DISCUSSIONE

LA VALUTAZIONE: AMBITI E APPROCCI

UNA SCIENZA PROBABILE. SOCIOLOGIA E VALUTAZIONE

«Non si può non valutare»: utilizzando metaforicamente il celebre assunto di Watzlawick¹ sull'impossibilità di eludere qualche forma comunicativa, possiamo sostenere, e bene lo esplicitano i saggi qui presentati, come non si possa mai essere esenti dal misurarci con qualche tipo di valutazione. *Misurare* la valutazione: le azioni legate al valutare si sono moltiplicate a dismisura nelle nostre società, a partire già dalla metà degli anni Ottanta del secolo da poco concluso, tanto da non poterci esimere dal prendere in carico il problema del suo peso e del suo impatto sui fatti sociali. Qualunque politica, azione o ricerca sociale (con categorie e contributi più o meno esplicitamente sociologici) comporta una qualche forma di valutazione, racchiude il germe di un'analisi *ulteriore*, che ne misuri e ne comprenda gli obiettivi, il senso, il valore. Il contesto sociale in cui ogni azione è intrapresa e da cui prende senso si assume l'onere di giudicarne la coerenza intrinseca e l'impatto estrinseco, la metodologia e le ipotesi, la bontà e la capacità di produrre un qualche tipo di conoscenza o di benessere *aggiuntivo*. La valutazione può non essere esplicitamente al di fuori del processo preso in esame, può non essere chiaramente prevista o contemplata, ma il processo stesso la comprende e la richiede. Ogni azione di politica sociale si intreccia con specifici approcci valutativi, che ne indicano il senso e il valore. In ciò, gli Autori dei contributi qui presentati – in modo particolare Vergani, ma in qualche misura tutti – testimoniano dello speciale rapporto che la valutazione intrattiene con le scienze sociali, in modo particolare con la sociologia. A questo vogliamo soprattutto porgere attenzione, al rapporto stretto che il sociologo intrattiene con la valutazione, intessendo i suoi propositi scientifici con l'arte del valutare, non potendosi esimere dal domandarsi in che modo le sue ricerche e i suoi risultati promuovano o frenino i processi sociali. In che modo, detto altrimenti, il sociologo interviene nella società come promotore di mutamento sociale e in che direzione; come si misura l'impatto della

¹ WATZLAWICK P. - BRAVIN J.H. - JACKSON D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971.

sociologia sui processi sociali; come i risultati delle analisi sociologiche possono essere utilizzati per promuovere o negare processi nuovi o già in atto. In qualche misura, interrogarsi sulla valutazione in ambito sociologico riporta alla luce la necessità, mai sopita ma spesso trascurata, di confrontare, attraverso un processo di verifica, quanto le scienze sociali, e la sociologia come scienza sociale per eccellenza, servano alla comprensione della società e in che misura ne determinino, poi, la direzione.

Il primo ambito in cui cercare di dispiegare queste osservazioni è quello storico. Come nasce la sociologia? A che cosa serve? Come *valutiamo* l'impatto che la sociologia ha avuto sulla società? Gli ambiti della valutazione, soprattutto le politiche sociali, come bene ricorda Bramanti, non possono che essere visti con occhio diacronico, esaminando attentamente il tempo e, ovviamente, il luogo dove queste sono avvenute, nella costante attenzione al rapporto tra gli obiettivi e il contesto che li genera e li sostiene, attribuendo loro un senso condiviso.

La sociologia nasce come processo di analisi di quanto avviene nel mondo, specifico e speciale punto di vista della rivoluzione industriale, figlia del positivismo, dell'idealismo e dell'illuminismo, con pretese di spiegazione che vanno oltre ogni limite fino a quel momento raggiunto dall'analisi dei fenomeni sociali, in ciò supportata, nella visione per esempio di Durkheim, dall'accesso sistematico alle fonti dei dati dei comportamenti sociali divenute disponibili e accessibili allo studioso. Già in questo primo momento di esaltazione conoscitiva, e ancora di più in seguito con le comparazioni storiche di stampo weberiano, la sociologia, più o meno esplicitamente, conosce un momento di riflessività valutativa che ne connota i passi e il successivo cammino. Nella Scuola di Chicago, per esempio, l'intenzione di assumersi in qualche modo il compito di guarire i mali che la Rivoluzione industriale ha generato nell'urbanizzazione, si associa a una piena valutazione di quanto la sociologia come scienza in grado di incidere in positivo sull'andamento della società può e deve fare per contribuire al processo di risanamento sociale che si ritiene proprio della disciplina stessa.

Le aporie che la storia della sociologia lascia irrisolte sono note: mai, come nell'analisi di un processo come quello della valutazione, la regressione verso un qualche punto *condiviso* da cui possa generare un valore "stabile" è sentita in modo pressante per lo studioso, che pure sente di doversene discostare, alla ricerca dell'avalutatività di cui le scienze sociali si vantano e su cui poggiano la loro principale legittimazione.

L'attenzione si sposta allora dalla teoria al metodo, che ne incarna le propaggini pratiche e risolve nell'azione concreta anche ciò che rimane irrisolvibile al livello "superiore". Se il processo di riduzione è evidente e non sempre pienamente accettabile, è comunque attraverso la presa in carico di una metodologia piuttosto che un'altra che si può ragionevolmente proseguire nell'analisi e nella comprensione, ancorché parziale, dei fenomeni sociali. La valutazione si sostanzia soprattutto di metodi, laddove procede alla costruzione di indicatori e indici, misure e pesi, procedure e criteri.

Nel contributo di Palumbo, per esempio, bene si esemplifica l'intreccio della sociologia e delle sue istanze con i processi di misurazione di impatto dei Fondi strutturali: a livello dell'Unione Europea, quando i processi sono appesantiti dalla dimensione e dalla complessità, l'adozione di metodologie che apportano chiarezza sugli obiettivi e sulla capacità stessa di raggiungerli da parte dei programmi comunitari è aspetto di grande rilevanza sociale.

Il contributo di Allulli si pone in una dimensione di interesse per i sistemi che intendano adottare modelli valutativi in un dato momento della loro storia, come avviene per il sistema educativo italiano.

Gli approcci diversi e le differenti metodologie presenti nei contributi rendono ragione dell'interesse che la valutazione sta assumendo in ogni ambito della società: la consapevolezza che la sociologia possa essere la scienza principe che si assume l'onere di sostenere, in via teorica ed empirica, il processo che la valutazione comporta e sottende, apre nuove prospettive all'analisi sociale e fa della disciplina un luogo d'elezione per sciogliere i quesiti ancora annodati e costruire nuovi punti di osservazione di quanto accade, non certo nella pretesa di governarlo *in toto*, ma almeno di comprenderlo fin dall'inizio e di darne conto nel suo sviluppo.

È questa del resto una prospettiva che si annuncia per più versi, ormai, come sempre più necessaria e urgente. La lettura della società esige l'adozione di paradigmi analitici fondati sulla complessità, e anzi l'ipercomplessità, senza i quali non c'è che la resa a fronte dei continui fenomeni di eterogeneità dei fini. Non a caso le *social policies* da tempo hanno abbandonato ogni velleità di tipo evolutivo e razionale, e la programmazione *top down* ha lasciato il posto a modelli di *governance* plurale, pur attenti al «gioco» dei diversi attori sociali. È vero che da questa crisi ha, per così dire, spesso tratto profitto giustificando interventi di carattere incrementale e opportunistico, che hanno saputo trovare una copertura financo nelle prassi di carattere neo-corporativo. Ma a maggior ragione va soddisfatta una domanda di valutazione che non si accontenti di costruire indicatori e parametri di tipo descrittivo, ma pretenda, sociologicamente, di svolgere un ruolo critico.

MICHELE COLASANTO
Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica di Milano

SILVIA CORTELLAZZI
Dipartimento di Sociologia
Università Cattolica di Milano